

## IL MANOSCRITTO

### RITROVATO

#### L'ISTRUTTORIA

L'arresto di *Florenskij* non fu certo una sorpresa.

Egli stesso lo aveva previsto **dal 1917** e sapeva bene che l'incidente **del 1928** a *Sergiev Posad* si era risolto con una facilità a dir poco miracolosa. In realtà, la posizione del professore *Florenskij* come 'spec', ovvero uno specialista 'borghese' temporaneamente utile ma parzialmente 'infido' agli occhi del governo e di certo ideologicamente alieno all'Unione Sovietica, lo rendeva ora perfino vulnerabile.

Ciò nonostante, a fare da catalizzatore del suo arresto fu una concatenazione di eventi che nessuno avrebbe potuto prevedere: l'interrogatorio e la confessione 'forzata' di un professore di *Diritto canonico*, *Pavel Giduljanov*, della cui esistenza *Florenskij* era del tutto ignaro fino a quando fu messo dinnanzi ad una testimonianza dettagliata sulla loro complicità nella creazione di un centro nazional-fascista per la 'Rinascita della Russia', il cui scopo era aiutare la Germania nazista a prendere Mosca e quindi, con l'aiuto di 'soviet rivoluzionari senza comunisti', dare vita ad un governo collaborazionista neo-slavofilo, antisemita e criptomonarchico.

*Florenskij* fu presentato come l'ideologo di destra della mostruosa organizzazione, in diretto contatto con un fantomatico emissario del Terzo Reich, un gesuita tedesco che si spacciava per ingegnere e aveva promesso di prodigarsi per la riunificazione tra la Chiesa ortodossa russa e il cattolicesimo romano. Venne inoltre avanzata l'ipotesi che *Florenskij* stesse conducendo un'attiva propaganda attraverso cellule di tre persone chiamate *troiki* e formate da sacerdoti di Mosca e dai pochi monaci che ancora restavano nei sobborghi della capitale.

A dare man forte a padre *Pavel* e *Giduljanov* che in segno di 'grande pentimento' ammetteva di essere il capo della cospirazione, si diceva vi fossero svariate persone, che avevano già fornito confessioni a conferma dei fatti, e, cosa ben più inquietante, le deposizioni accusavano di connivenza l'accademico *Sergej Caplygin*, collega di *Florenskij* e direttore dell'istituto di idrodinamica, e l'accademico *Luzin*, l'amico con cui *Florenskij* era rimasto in ottimi rapporti fin dai tempi dell'università e che, avendo lavorato con *Poincaré* ed essendo una figura di spicco nell'ambiente matematico internazionale, doveva essere in contatto con l'estero.

*Florenskij*, naturalmente, iniziò a contestare risolutamente queste accuse tanto fantasiose quanto farraginose.

Per uno straordinario capriccio del destino, disponiamo del dettagliato racconto in cui *Giduljanov* narra come era stato costretto, con la privazione del sonno e torture fisiche alternate a momenti di gentilezza e promesse di essere pienamente scagionato, prima a cooperare con un certo *Supejko*, che conduceva gli interrogatori, e poi semplicemente a 'disarmarsi da solo', ovvero 'confessare sotto dettatura':

*Un certo Kolecic, un agronomo che era mio compagno di cella, si assunse il ruolo di apologeta di questa teoria dell'"autodisarmo".* Le

*mie deposizioni vennero corrette con la sua mediazione. Mi indicavano quello che dovevo correggere e Kolecic pensava a spiegarmi quella che lui stesso aveva battezzato 'la lingua esopica dell'OGPU'. Il ritornello costante era che la prova del mio 'disarmo' non era la verità, ma la verosimiglianza. Come storico processualista individuavo in questa procedura una nuova forma di processo purificatorio, quella che nel primo Medioevo era stata la purgatio vulgaris e in seguito purgatio canonica [...].*

La *purgatio canonica* a cui allude *Giduljanov* prevedeva che l'imputato non fosse considerato innocente nemmeno in assenza di una qualsiasi prova della sua colpevolezza: era lui che doveva provare la sua con delle azioni che la dimostrassero. Si tratta di un capovolgimento totale del senso della giustizia, che, data la disparità di condizione delle parti, si trasforma facilmente in un regolamento di conti.

Il risultato è un '*componimento letterario*', come lo chiama *Supejko*, in cui fosse evidente lo sforzo di collaborare con la polizia. In cambio di questo documento, firmato da *Giduljanov* con la postilla 'scritto di mio pugno e pienamente conforme alla verità', al disgraziato professore di Diritto canonico furono promesse la libertà e la possibilità di tornare al suo lavoro.

*Florenskij*, a giudicare dall'aspetto scarmigliato delle foto segnaletiche che gli furono scattate in prigione, era stato preso totalmente di sorpresa. Gli occhiali li aveva persi oppure si erano rotti; aveva subito maltrattamenti se non addirittura torture; l'appartamento era stato messo a soqquadro; avevano frugato fra i suoi libri e manoscritti in cerca di 'scritti religiosi o pornografia'; la lunga spada, i pugnali e una sciabola – oggetti antichi arrivati dal Caucaso con l'eredità della famiglia Saparov – furono confiscati come 'armi offensive'; alla porta della sua stanza furono messi i sigilli.

L'iniziale smentita di *Florenskij*, che si trovava di fronte ad una rete di testimonianze contro di lui ma non

potrebbe sapere chi altro fosse stato arrestato o fosse ancora in libertà, ebbe un cedimento durante il confronto con *Giduljanov* organizzato da *Georgij Radzilovskij*, capo dell'ufficio politico dell'OGPU. Il racconto di *Giduljanov* è alquanto esplicito:

*‘Convinsi il professor Florenskij a seguire il nostro esempio e a confessare tutto sinceramente, poiché con la sua ostinazione ritardava la nostra liberazione’.*

*Sentalinskij* spiega l'immediato effetto cristiano di sacrificio e abnegazione che quell'incontro dovette avere su *Florenskij*:

*Nel momento in cui doveva scegliere tra l'ostacolare la liberazione di diversi prigionieri dall'inferno della Ljubjanka e la sua stessa autoumiliazione, egli scelse quest'ultima, sacrificando se stesso per agevolare la salvezza altrui’.*

Comunque sia, durante gli interrogatori del 3, 4 e 5 marzo, *Florenskij* divenne co-autore del fantasmagorico scenario della *Ljubjanka*, riconoscendo perfino in *Ludwig Stein* il nome dell'ingegnere tedesco nonché emissario papale con cui *Giduljanov* si era recato a fargli visita. Non si preoccupò granché, tuttavia, di fare in modo che la sua testimonianza suonasse veritiera. L'intera 'presunta' cospirazione, scrisse *Florenskij*, essendo organizzata 'con la partecipazione di diversi uomini di scienza che non si erano mai occupati di politica e non avevano mai preso parte a nessuna attività di quel tipo, né clandestina, né ufficiale', era finita nel nulla ed egli 'non aveva idea' se le persone incriminate dalle precedenti testimonianze avessero avuto 'un'effettiva partecipazione'.

Non fece nessun nome nuovo...

## LA STORIA:

A Praga *Lenin* va incontro a una delle principali rivendicazioni dei ‘*praktiki*’: la creazione di un centro interno del partito, un organismo che potesse autonomamente lavorare nella realtà russa. Di quel centro avrebbe fatto parte anche *Koba*. L’oscuro, introverso, duro attivista del *Caucaso* aveva completato la scalata: era ormai alla cima del partito. E vi era arrivato nel momento più difficile e meno gratificante, quando non occorre brillanti articoli, travolgenti comizi, raffinate dispute teoriche, bensì dedizione, senso pratico, spirito di sacrificio, e una profonda fede nella causa.

Poco prima della conferenza di Praga, scrivendo a un amico, si era meravigliato per le ‘tempeste in un bicchier d’acqua’ scatenate dagli intellettuali del partito:

*‘Una disputa “filosofica”? Un disaccordo tattico? L’eccessiva stima di sé di vari “ego”? Il nostro partito non è una setta religiosa, non può dividersi in gruppi sulla base di questa o di quella tendenza filosofica’.*

La bella notizia di essere diventato membro del Comitato centrale gliela porta *Ordzonikidze*, un vitale, scatenato ed estroverso georgiano. Tutto l’opposto del freddo, astuto, calcolatore *Koba*. Il quale, ormai, sente superato quel romantico nome di battaglia e se ne trova uno più adatto e confacente: *Stalin*.

Cioè, l’uomo d’acciaio.

Come, del resto, cominciava a ritenere di essere, rispetto soprattutto a quei chiacchieroni di intellettuali, attendisti e pasticcioni, che profondamente disprezzava.

*Ordzonikidze* relazionò a *Lenin* l’esito della sua missione presso *Koba*:

*Le mie notizie gli hanno fatto una magnifica impressione'.*

Talmente magnifica, che *Koba - Stalin* decide di lasciare la sua residenza - forzata di Vologda. Fa una puntata in *Caucaso*, passa per Mosca, ritorna a Pietroburgo, dove c'è un sacco di lavoro da sbrigare. Intanto, come era stato deciso a Praga, si doveva dar vita a un organo legale del partito, la *Pravda* (*La Verità*). Trovare redattori e soprattutto quattrini non è facile.

Si distingue in quest'attività un giovane studente, *Viaceslav Skriabin*, che si fa chiamare *Molotov*.

**Nel 21** i *colcos*, per diventare una reale attrattiva, avrebbero dovuto essere davvero fattorie modello, ricche di macchine, di tecnica sviluppata, di agronomi, di sollecitanti incentivi di guadagno. Ma gli scarsi *colcos e sovcos* (*aziende di Stato*) che avevano sino ad allora condotto vita stentata non potevano trasformarsi, in poche settimane, né estendersi su tutto il territorio agricolo dell'immensa Russia. Era pura follia quella che si stava ipotizzando al Cremlino.

Non restava dunque a *Stalin* che procedere.

Il partito che era già stato mobilitato per la campagna degli ammassi viene scaraventato al lavoro con la nuova parola d'ordine: *collettivizzare*. La lotta contro il kulak si fa pesante. Alle requisizioni si accompagnavano violenze di ogni sorta. Nei villaggi riparte la guerra civile. Gli aggrediti si difendono, si spara, si uccide dalle due parti. Intere famiglie vengono deportate, sradicate dalle loro case. Al Cremlino cominciano a giungere cifre trionfali: i poderi collettivizzati erano saliti già al 7,6%. *Stalin* nel commemorare sulla *Pravda* il dodicesimo anniversario della rivoluzione scrive un articolo esaltato dal titolo '*Un anno di grande svolta*', nel quale oltre all'industrializzazione mette in luce il 'grande mutamento' in atto nelle campagne: '...interi villaggi, gruppi di villaggi, distretti e

anche regioni' stavano marciando compatti verso i *colcos*. Anche i contadini medi rinunciavano alla coltivazione individuale, era il socialismo che stava vincendo nelle campagne.

Quell'articolo si trasforma va in direttiva di lavoro.

Eppure *Stalin* già sapeva in che cosa consistessero quei successi e con quali atti di violenza fossero stati ottenuti. Ma non aveva scelta.

Il fenomeno *colcosiano* si sarebbe affermato - dicevano dalle province - solo se la lotta si fosse intensificata. Non si potevano lasciare al contadino speranze alternative, di un suo ritorno alla coltivazione individuale. La 'grande svolta', come *Stalin* l'aveva chiamata, non era un transitorio momento d'assalto cui poi sarebbero seguite lunghe tregue e persino ritirate, come era accaduto con la *Nep*. Era una 'svolta' irreversibile, era la 'rivoluzione rurale', era il duro, spietato Ottobre che irrompeva nelle campagne, come ai suoi tempi era entrato nelle fabbriche, negli uffici, nelle banche della borghesia.

E, del resto, non era stata la stessa *Rosa Luxembourga* criticare *Lenin* per la sua riforma agraria troppo democratico- borghese, che aveva creato 'una nuova ed estremamente numerosa categoria di nemici per il socialismo?'. E non era stata la stessa coraggiosa rivoluzionaria a prevedere che la resistenza di quei contadini, favoriti da *Lenin*, sarebbe stata 'molto più pericolosa ed accanita di quella della nobiltà possidente?'. Le previsioni della *Luxembourg* si stavano avverando. Il potere sovietico, che nell'Ottobre - per neutralizzarli - aveva dato la terra ai contadini, oggi la toglieva loro, perché altre ormai erano le esigenze della rivoluzione.

La dittatura proletaria, o meglio la dittatura del partito bolscevico, non poteva tollerare nemici nelle retrovie - le campagne - mentre stava dando l'assalto alla fortezza del progresso industriale.

La *Pravda* del **21 dicembre 1929** dedicava tutte le sue otto pagine a festeggiare e glorificare i 50 anni di *Stalin*. L'oscuro figlio del calzolaio georgiano era ormai per il Comitato centrale, che ne firmava per intero il messaggio augurale, 'il miglior discepolo di *Lenin*'. Tutto gli veniva riconosciuto: vittorie e successi in quei dodici anni di rivoluzione recavano solo il suo segno. Telegrammi, lettere piovevano dalle fabbriche e dai comitati di partito per osannare il capo. Dagli istituti storici gli veniva pure concessa la qualifica di 'più eminente teorico del leninismo' (attributo cui Stalin teneva moltissimo: Bucharin, nel famoso colloquio con Kamenev, aveva detto che il georgiano era 'consumato dal desiderio di divenire un teorico riconosciuto. Sente che è la sola cosa che gli manchi').

*Il primo piano quinquennale*, varato **nell' aprile del 1929**, prevedeva che al suo termine, **nel 1933**, il settore pubblico dell'agricoltura dovesse comprendere il 17,5% della terra coltivabile, fornendo il 15,5% della produzione di cereali. Ma le resistenze incontrate nelle campagne spinsero *Stalin* e il suo gruppo alla decisione di 'dekulakizzare' con la forza.

*Molotov*, **alla fine del 1929**, disse che già **nel 1930** l'obiettivo del 'quinquennale' andava assolutamente realizzato.

Cioè in un anno!

Nel primo Comitato centrale **del 1930**, quello di gennaio, i tempi della collettivizzazione e dell'assalto ai 'kulaki' furono ulteriormente forzati. Tutto il partito era mobilitato. Le consegne di grano, fissate dal cinico *Mikojan*, nella sua qualità di ministro del Commercio interno ed estero, erano pazzesche perché stabilite sulla carta, senza tener in alcun conto le situazioni locali, lo stato del raccolto e l'uso che ne facevano le singole

regioni e province. Le ‘zagotovki’ (appunto le consegne del grano) divennero obblighi forzosi.

I dirigenti di partito e le decine di migliaia di funzionari scaraventati nelle campagne, unitamente ai reparti della GPU, sapevano di mettere a repentaglio le loro carriere. Ogni mancanza o ritardo nelle consegne, perentoriamente imposte da Mosca, potevano costare l’allontanamento dall’incarico e in certi casi anche l’espulsione dal partito o l’arresto.

Alla **fine del 1929** quel sistema di prelievo forzato aveva già fruttato 16 milioni di tonnellate. Nei primi due mesi **del 1930** il fenomeno assunse punte di estrema violenza. La lotta al ‘kulak’, e in generale a tutta la vita e alle strutture del mondo contadino, stava raggiungendo, e in alcuni casi superando, i livelli delle atrocità della guerra civile. Le famiglie dei ‘kulaki’ cominciarono a essere cacciate dalle loro case. Secondo dati ufficiali (pubblicati molti anni dopo) **nel 1930** vennero deportate *115.200 famiglie di kulaki* e di *podkulacniki* (di livello economico immediatamente inferiore), un totale che *nel 1931 sarebbe salito di altre 265.800 unità.*

Essendo, in quegli anni, le famiglie contadine composte mediamente di 6-7 membri si può calcolare che in quei soli due anni (e sempre secondo le incerte fonti ufficiali) due milioni e mezzo di contadini ‘ricchi’ furono deportati verso i lontani campi di lavoro che stavano nascendo nelle zone minerarie, lungo i canali in costruzione, negli innumerevoli cantieri dell’industrializzazione.

Questo esercito di schiavi, privi di ogni diritto e tutela, arrivava in numero ridotto alle destinazioni prefissate. La fame, le malattie seminavano la strage, soprattutto fra gli elementi più deboli, i vecchi, i bambini, le donne. Non tutte queste vittime predestinate accettavano l’amaro destino. C’era chi tentava d’opporvi sparando a isolati funzionari del partito. Nei villaggi la

furia bolscevica si scagliava ormai contro tutto ciò che poteva risultare d'impaccio alla collettivizzazione.

Nei mesi **di fine 1929 e d'inizio 1930** l'offensiva investe anche il clero e i luoghi di culto.

Centinaia di chiese, alcune delle quali di grande valore artistico, vengono demolite o trasformate in granai e magazzini; le campane asportate o abbattute, le icone date alle fiamme, i popi arrestati e deportati. Le notizie sulla campagna antireligiosa ebbero tale eco da indurre papa *Pio XI* a far celebrare, **il 16 marzo del 1930**, un *Te Deum* per i credenti perseguitati dal regime sovietico. L'opinione pubblica dei paesi che avevano riconosciuto l'Unione Sovietica premeva per la rottura dei rapporti diplomatici con Mosca.

Ma al punto in cui il partito si era spinto nelle campagne, qualsiasi sosta prolungata si sarebbe prima o poi trasformata in rotta disastrosa. Bisognava colpire un 'nemico' ancora provato e in fase di rilassamento per le promesse appena ricevute.

L'obiettivo principale fu all'inizio l'*Ucraina*, dove più ricco era il bottino e più ostinate le resistenze dei 'kulaki' e di parte dei contadini medi. E poi via via, **nel 1931-1932** le altre zone cerealicole dell'Unione – dal *Caucaso settentrionale* al *Volga* al *Kazachstan* - entrarono nel mirino del partito e della GPU. Dal **1° maggio 1930** al **1° novembre 1931** i poteri collettivizzati ripassano dai circa 6 milioni a 15. Una cifra che da sola testimonia l'ampiezza dell'attacco dei dekulakizzatori.

Il pianificatore fu, come per il passato, Mikojan. Ma i capi esecutori furono, in particolare, Kaganovic e *Molotov*, vere anime nere degli ordini di requisizione, degli arresti, delle deportazioni, delle fucilazioni in massa.

Nei villaggi devastati, lungo le strade, centinaia di migliaia di famiglie di uomini, donne e bambini, in preda alla fame e allo sfinimento vagavano come anime morte verso le lontane destinazioni del lavoro forzato. Riapparivano, come negli anni della guerra civile, i drammatici fenomeni dell'infanzia abbandonata in massa, del cannibalismo, delle squadre di predoni e briganti, del nomadismo endemico che coinvolgeva anche molti lavoratori delle città e dei nuovi cantieri industriali che non accettavano i ritmi di lavoro e le impossibili condizioni di vita.

Migrazioni tragiche e bibliche di fronte alle quali nulla poteva essere opposto: era il 'tributo' che *Stalin* e il suo gruppo avevano deciso di far pagare ai contadini. Cifre definitive di quella ecatombe non saranno mai possibili. Ma il censimento **del 1926** e quello successivo effettuato **nel 1939** consentono un'elementare ragioneria della morte. *Gli ucraini alla prima data erano 31 milioni e duecentomila, alla seconda erano scesi a 28 milioni e centomila.* In tredici anni dunque quella popolazione era scesa di oltre *3 milioni*, benché, a partire dalla **fine del 1934**, le condizioni di vita fossero tornate alla normalità sovietica, e anzi a partire **dal 1935** fossero decisamente migliorate (con sicuro incremento della natalità negli ultimi 3-4 anni del periodo preso in questione). Ma anche la popolazione cosacca del *Kuban* ebbe in quei tredici anni un calo di circa novecentomila unità. E con loro diminuirono gli uiguri, gli altaici, gli jakuti, i tunghisi e in generale i popoli del nord.

*(Rocca Gianni)*

## L'ISTRUTTORIA RIPRENDE

Quando, dopo l'arresto, gli fu chiesto di parlare di se, *Florenskij*, scrisse di essere un 'professore, specialista di materiali di elettronica' ma, quanto a opinioni politiche, si considerava un romantico dell'età medievale, più o meno **del XIV secolo**'.

Come rileva *Sentalinskij*, la lingua e lo stile dell'intero 'Testo' cui costretto, tradiscono la paternità di altri; eppure nonostante tutto, come in poche 'frasi', e in taluni 'passaggi' quando scrive *dell'educazione o sulla divulgazione scientifica nel suo 'stato ideale'*, si coglie lo stile del Filosofo, per cui appare chiaro che dopo una conclusione per nulla soddisfacente dell'interrogatorio, vero e proprio, suggerirono 'probabilmente' all'accusato che, in quanto 'ideologo e leader' spirituale dell'Unione per la rinascita della Russia, 'avrebbe dovuto esprimere le sue opinioni in maniera sistematica'.

L'accusato, 'probabilmente', fu più che contento di farlo, in modo da evitare ulteriori interrogatori in cui gli era chiesto in sostanza di coinvolgere anche altri. E, a parte la descrizione fatta da *Ol'ga* della sensazione di disorientamento causata dalla privazione (come prassi inquisitoriale) del sonno; *Florenskij* non lasciò alcuna testimonianza di ciò che accadde veramente tra il primo interrogatorio del 28 febbraio, quando negò ogni accusa a suo carico, la successiva elaborazione della confessione di *Giduljanov*, scritta e firmata tra il 3 e il 5 marzo (1933), e la completa presentazione dell'ideologia di uno 'stato futuro', che *Florenskij* sottoscrisse il 16 marzo con una postilla sulla gestione del commercio estero.

Dal punto di vista legale, quel documento, in cui abbondavano scritte in rosso, macchie, angoli piegati e una scrittura malferma, era stato chiaramente redatto

durante gli interrogatori e finì quindi come prova a suo carico... In seguito, ovvero **nel 1958**, si sosterrà dal Ministero dell'Interno competente (MVD succeduto all'OGPU) della totale mancanza di prove nei confronti del Reo, il quale dalla Storia del suo stato ora veniva assolto.

(*A. Pyman*)

**PREMESSA DI Kristina Mamayusupova AL  
'PROGETTO DI STATO FUTURO' di P. Florenskij (ed.  
il nuovo melangolo 2022)**

Nonostante l'ateismo sovietico impedisse la libera espressione della vita e del pensiero religiosi nell'uomo, anche attraverso la distruzione fisica dei luoghi di culto e l'annientamento spietato del clero da parte dei bolscevichi, la vita privata di Pavel, invece, oltre a essere contraddistinta dalla stesura dei Saggi dicati alla Chiesa e al suo rapporto con l'uomo e con Dio, è costantemente alimentata da preghiere e liturgie, svolte **dal 1912 al 1921** nella chiesa dell'orfanotrofio delle Sorelle di Misericordia della Croce Rossa, situata a Sergiev Posad.

Precisamente quando la Rivoluzione russa fa cadere il regime zarista e comincia una lotta con la religione su tutto il territorio, *Florenskij*, prevedendo la sua fine tragica, incomincia a stendere le prime righe del testamento ai suoi figli. In questo breve ma denso lavoro pedagogico *Florenskij* concentra tutte le sue idee fondanti alla formazione e l'educazione dell'uomo, cercando di renderle esplicite ai figli. Successivamente, nell'atmosfera di un diffuso terrore della morte, *Florenskij*, addolorato per lo sradicamento della spiritualità dalle anime dell'intero popolo russo, sposta la sua attenzione scientifica dall'insegnamento presso l'Accademia

Spirituale (svolto **tra il 1908 e il 1919** in qualità di Docente di Storia della Filosofia Antica), all'attività di insegnamento presso il l'Istituto superiore d'arte e alla ricerca tecnico-scientifica presso la fabbrica 'Karbonit'.

In questo periodo, il pensiero florenskijano ruota anche attorno al plesso categoriale filosofia-religione-cultura, spingendosi verso delicate riflessioni sul culto, sull'icona, sul nome. Il culto di Dio e quello dell'uomo si fondono nel saggio *La filosofia del culto*, 1918-1922 e nel pensiero che, divenuto Divino-umano, assume una dimensione interpretativomeditativa esito dell'ermeneusi religiosa, generando un discorso erotematico sul misticismo, l'esoterismo e la mitologia.

Il termine 'culto' deriva dal latino 'cultus' (*coltivazione, venerazione e adorazione*), ed è proprio il 'cultus' a dare vita alla cultura dal latino cultura, derivato di 'cultus'.

Dal culto sgorga la filosofia, ritornando al culto stesso dopo averlo fatto scorrere nel setaccio delle categorie religiose. Ed è il culto a emergere nella riflessione plurisemantica dell'uomo, desideroso di diventare 'pieno di grazia'.

Negli anni **1918-1920** *Florenskij* è segretario scientifico e custode della sagrestia della 'Commissione della salvaguardia delle opere d'arte e dell'antichità' presso il Monastero della Trinità di San Sergio (nelle vicinanze di Mosca), per contrastare il vandalismo bolscevico, deciso a estirpare dall'anima umana ogni germoglio di fede religiosa. Il magico, l'onirico e IO l'invisibile, avvolti nell'estetica e nell'etica della formazione *florenskijana*, il ponte tra il mondo visibile e quello invisibile (che si riflettono, incrociati, nell'infinito) viene edificato da *Florenskij* attraverso l'idea di icona nel saggio *Le porte regali*.

Nella premessa al saggio *L'icona come metafisica concreta Neoplatonismo e magia nella concezione dell'arte di Pavel*

*Florenskij*, Chiara Contelli sottolinea che l'icona è un 'paradigma dell'arte per annullare i confini tra sé e la realtà che si propone di rappresentare'; essa è anche 'Dio in persona'; non è quindi l'immagine somigliante la verità, un 'come se', ma è questa stessa verità, e lo è perché la sua prospettiva (rovesciata rispetto a quella rinascimentale) è paradossalmente aderente al modo in cui le cose si offrono alla (...) percezione'.

### COMMENTARIO (di Giuliano)

A questo punto urge l'apertura di una breve parentesi, gli 'addetti ai lavori' troveranno evidenti simmetrie con taluni trascorsi della nostra ed altrui (*secolare*) 'dottrinale-dogmatica' riflessa nella politica (*divenuta per la nuova esigenza storica Stato subentrato al tramontato Impero*), nella lenta evoluzione che come tale la caratterizza e evidenzia nelle alterne ragioni del bene come nel male, la quale evidenziamo - per meglio esplicitare tale argomento storico - nelle geologiche *fratture*, rilevate nonché rivelate, quindi tradotte e interpretate, oltre che fra 'ortodossia' ed 'eresia', anche nella successive poste fra 'cattolicesimo romano' e quello a sua volta di rito 'ortodosso', nel momento in cui l'umana Terra e la sua 'teologica geografia' data dalla 'mitologica filosofia' evolve la propria Natura; noi per nostro motivo non esuliamo, come più volte detto, da quest'ultima nel tentativo di esplicitare ugual Storia, o meglio risolverla e in tale contesto porla e dedurla nella ripetitiva ciclicità involutiva in cui compromessa ogni forza e volontà evolutiva come la Natura che ci ha creati, insegna.

Dacché ne deduciamo ancora, che per i ‘cattolici ortodossi di Roma, l’‘ortodossia’ (a cui apparteneva il nostro *Pavel*) doveva apparire una eresia, e così viceversa.

I labili confini - come vedremo - non meno delle menti (*tradotte a loro volta come psico-labili da ugual dottori di chiesa come di scienza*) di coloro che in maniera del tutto *pura e sincera* in conformità con un primitivo credo, li attraversano alternativamente per, come più volte espresso e dedotto, *transitare e oltrepassare* - quindi elevare - puri Sentieri conformi alla Ragione come allo Spirito senza confini alcuni, dovevano e debbono ancora essere controllati come assoggettati alla ‘materia’ sino alla più profonda tellurica Coscienza (o Incoscienza) che da questa principia - con Anima e Infinito Spirito - un più ispirato sentimento della Elevata Ragion detta, al fine di modificarne l’immateriale Geografia.

Immateriali Sentieri dello Spirito dati da una superiore Idea conforme alla vera Natura dell’uomo, anche per tutti quegli Eretici che in maniera del tutto ‘*manichea*’ criticavano e fuggivano con ripugnanza la materia. Sono certo che anche il nostro *Pavel* deve essere caduto in questa seppur ‘lieve tentazione’, quando nella sponda del suo non ultimo esilio o abisso circa quanto detto e seminato in conformità alla Verità, ne ‘*ricaviamo*’ attraverso le sue Lettere ed altrettanti scritti che ora riaffiorano dallo stesso abisso interpretativo, un profondo disgusto per l’uomo e le sue opere materiali tradotte nella più abominevole falsità di intenti **(per ciò ci riferiamo espressamente al discusso Tomo circa lo ‘Stato Futuro’, anche se l’intera introduzione al tomo di dubbia veridicità filosofica premia stile e dialettica della manipolata ‘materia’ con altrettanto alchimia politica di incerta appartenenza, giacché a nostro umile avviso conta molto di più la Storia!)**.

Seppur mantenendo salda e ferma la retta via intrapresa, ma non certo per la nuova architettura adottata sociale e politica del suo tempo vissuto

certamente diverso dall'Infinito da cui ispirata, tanto la 'sacra icona' come l'intera sua opera, confacente e simmetrica all'intero Creato del quale prova una infinita divina ispirazione e nella quale l'Architettura' sembra del tutto compromessa.

Odiernamente, ieri come oggi, circa l'umana volontà di subordinare o modificare l'ordine precostituito dato dagli Elementi e da cui dedurre Dio, oltre che in senso 'matematico' (*l'opera di Giamblico e l'ultima forma di neoplatonismo non doveva essere estranea alla logica di Pavel*) sino alla 'divinità del proprio Io del proprio Sé (*pagano gnostico o cristiano*), e quantunque nel fine di sovvertirne il sacro legame a cui ogni Anima (*mundi*) aspira per propria Natura (*ricongiungersi - cioè - al Primo Dio*).

*Pavel* già aveva sentore degli irreversibili mutamenti i quali aveva ben tradotto nella propria Coscienza subordinata all'antico credo, non furono i soli o gli unici di questo grande merito divenuto colpa e martirio circa il Dogma adottato nel quale la Storia si enumera diversa dall'Infinito e Dio.

Overo l'uomo in quanto tale già legato al vincolo della 'materia', o meglio, come interpretavano *gli antichi gnostici* in ugual cosmico pessimismo, 'albergato qual *Straniero*', il quale lo si pone entro confini e perimetri ancor più ristretti, non riconoscendo o concedendo nessun merito al di fuori delle ristrette mura del *Dogma* passato e futuro a cui 'doppiamente' costretto.

Legge ed interpreta la 'summa' della purezza incontaminata ed incorrotta dell'intera *Natura* (*qual riflesso di Dio*), nella 'doppiezza' in cui viene confuso o ancor peggio interpretato, travisato e abdicato all'incolta schiera del popolo che urla al Barabba concedendo la Croce del 'meritato' martirio (in quanto avverso alla superiore Legge del Tempio), nella giusta o più che ingiusta scelta del proprio Tempo.

Chi scrive *hora* come un Tempo antico al servizio degli apparenti morti ancora in vita, deve aver letto, come il nostro *Pavel, Giamblico*, e chi prima e dopo di lui approdato ad una determinata (*medievale*) scolastica interpretativa, dacché solo con questa concezione pre e successiva al pagano, possiamo aspirare all'Altissimo, con l'ulteriore premessa della *Natura* in cui riconosciamo capacità, *superiore capacità* Intellettiva nel saper conferire all'uomo che a Lei si ispira, maggiore o sufficiente saggezza oltre l'innaturale Confine dell'uomo, il quale, al contrario, tende a sottomettere per ogni 'dogma e dogmatismo' ciò che in suo potere in quanto - pensa scorgere quindi interpretare e sottomettere - ciò che incapace d'intendere e volere...

Riprendendo onde partiti dall'aperta parentesi, con l'avvento dei protestanti e tutto ciò che la Riforma e Controriforma, secondo distinte visioni dottrinali e dogmatiche, comportò per una ulteriore frattura, e di conseguenza, una determinata interpretazione della nuova o antica dogmatica, quindi anche un nuovo criterio a cui la si sottoponeva circa il Dogma offerto alle alterne mutate esigenze del popolo, con il quale doveva e deve convenire nella pace come ribellione dello Spirito.

Che sia una nota evolutiva o involutiva in seno al primitivo Principio, ci sembra che solo la Storia con gli innumerevoli episodi, più o meno tragici, più o meno cruenti, più o meno violenti, al Dogma legati della frammentata *hora*, possa conferire l'incompiuta risultante in tutti i morti a cui non più il nostro servizio conforme alla Verità, ma un legame ben più elevato e profondo che travalica scritti documenti e ugual dogmatici giudizi, e pone le fondamenta (*scavate nei comuni Geni simmetrici all'evoluta Natura da cui ci è impossibile la vera Storia o Verità a cui aspiriamo in pari nota evolutiva*) di una scelta psicologica, nella successiva interpretazione la quale travalica, nel superamento di una più certa ma non corrisposta lettura degli stessi in quanto dedotti, circa i fatti narrati e conservati, per opporre una antica *velata*

(*celata*) ‘sintassi grammaticale’ fra le righe della ugual medesima Storia - attraversata sofferta e meditata - nella sacralità da cui per ultimo l’umano (o incompiuto disumano)...; come *fu* ed è ancora per *Dante* non meno di *Giuliano* e tanti altri per simmetrici Sentieri, e non certo per ultimo il nostro *Pavel*, nella fitta Selva (*percorsa sino alla Cima del Teschio dell’Inferno*) in compagnia dell’amata *Beatrice*, alla quale in ultimo nessun uomo si perde o ribella rinnegandola, ma semmai, come nella trama dell’invisibile *Sentiero* che ci lega, vivi corrisposti al servizio dei morti per medesima Selva, aspirare alla vetta dell’eterno Infinito, in nome del Dio da ogni Dogma rinnegato. Ed ogni Sacrificio sarà Fine (e segreto Principio in Suo e loro nome rinato) ultimo, circa un’altrettanta negata Verità circoscritta entro un eterno dogmatismo sancita dal presunto vilipeso Diritto.

Da tutto ciò ammettiamo e deduciamo che la Storia diverrà un’eterna Tragedia così come in vero nata, ed allora forse saremo contenti ed altrettanto soddisfatti perché non volendo approdati all’antica eterna età dell’oro, e tutti i morti naufragati ‘*nelle e dalle*’ sue ceneri potranno rinascere secondo, non un diverso dogma, bensì secondo un ciclo dottrinale da cui il *karma*, seppur sorto nella volontà dogmatica dell’eretica estraneità della materia, dal *non-essere* al suo superamento, qual essere ricongiunto all’Infinito Principio (*diverso dallo ‘zero’ in cui la funzione nata dall’esigenza dottrinale, in seno alle congiunte simmetriche simboliche specifiche, in cui la materia si coniuga ed evolve, dalla Filosofica Sacra Dottrina alla Teologia aritmetica nello zero posta nella progressione in cui nata la materia, al negativo o all’opposto positiva, in cui il simbolo svolge la propria minore o maggiore funzione*) da cui il Viaggio conforme all’Opera.

E da questa ‘metafisica astrazione’ posta nella presunta nullità dell’equazione storica data dallo *zero* e procedere di nuovo alla materia di nuovo ‘dedotta’, come talvolta si calcola l’intero Universo e ciò che non si vede (*ma in tal modo s’intende e prevede al di là delle probabilità*)

nella sfera più remota, ove se anche l'udito sostituisce la funzione oculare, trova ugualmente fatica a rintracciare e distinguere il primordiale suono (*delle sfere*), ovvero il primo vagito della 'materia' (*al negativo e al positivo*) creare quanto si vedrà - e di cui poco si intenderà e molto si intuirà - circa gli stati precedenti o causa della stessa.

Causa Divina o casualità scientifica, il mistero rimane inciso nel Tempo, e come ebbe a dire il nostro *Pavel*, il difficile compito è ristabilirne il senso divenuta amletica Tragedia.

*...Tuttavia, man mano che organizza i singoli momenti – o sistemi – la Ragione scopre un limite nell'anello della catena che ha creato, la sua incompatibilità con le condizioni necessarie della veridicità, con i criteri di Verità; scopre la falsità del singolo anello in quanto tale quando viene preso nella sua esclusività... Si mette dunque in luce la necessità di superare la limitatezza, di creare un anello più ricco, che soddisfi in modo più pieno il criterio di veridicità; questa circostanza spinge a creare un sistema successivo, un ulteriore aspetto nel complesso architettonico: è la necessità di costruire qualcosa di nuovo e così facendo eliminare la limitatezza di ciò che è venuto prima, poiché nessun brusco passaggio di per sé può distruggere fino in fondo il sistema fino a che solo quest'ultimo, pur con tutta la sua inadeguatezza, soddisfa determinate esigenze (altrimenti non esisterebbe neppure) e non ha sopra di sé un sistema che lo superi. Da qui derivano il movimento e lo sviluppo sia della Ragione umana universale, sovra-individuale, sia di quella umana comune, individuale.*

Ci troviamo comunque entro e non oltre gli stretti perimetri di un Dogma interpretativo, la quale interpretazione - da ambo (*gli opposti*) schieramenti - non ammette repliche o varianti, quindi si rischiava, e si rischia ancora, consapevolmente o non di divenire eretici appena si penetra nel sottile e pericoloso perimetro della nota *Terra di Nessuno* (*con la volontà di renderla degna a tutti ed a ognuno*).

In questa *Terra di Nessuno*, come bene accennato da *Prosperi*, il corpo veniva riposto più o meno mutilato, più o meno privato non solo delle sue parti, ma anche del '*corpo del reato*', il quale - aveva ed ha ancora - l'indiscusso merito dell'adottata motivazione, circa il destino a cui assoggettato il presunto '*reo*'; il quale come nella simbologia del *Cristo*, viene con cura crocefisso e riposto assieme ai peggiori malfattori senza distinzione alcuna, giacché la '*lesa maestà*' del *Dogma (di Stato)* e il *Diritto* che lo convalida (o invalida), come ed al pari del peggior reato consumato ai danni della presunta *Dottrina* (sociale come economica-politica), con ed in cui la civiltà manifesta la propria o impropria Geografia adottata; quindi più o meno imposta dalla propria dogmatica, la quale santifica dei Confini, dei perimetri reali o intellettuali i quali è bene non oltrepassare (*dall'impero sino alle presunta legge del tempio*), non sconfinare, non travalicare, quanto all'uomo (comune) più confacente e congeniale nelle scelte adottate quali usi e costumi; oppure e ancor peggio, innestate grazie ad un irreversibile nuovo processo mitologico.

Va da se che il *Sacro*, per sua immateriale natura ha sempre manifestato uno Spirito non certo conciliante con uno stretto confine imposto dalla materia, e il Tempo sia fisico che ideologico che la caratterizza in questa orbita terrena con cui la gravità contraria ad uno Spirito che tende alla universale elevazione.

E seppure la Filosofia apparentemente goda di una grande libertà espositiva rivolta alla critica, così come la simmetrica filosofica dottrina cristiana con gli innumerevoli interpreti, vediamo che l'equazione adottata non muta i parametri dell'impropria secolare risultante.

Soprattutto quando si pone nel beneficio dello Stato mai del Cristo posto entro e non oltre gli stretti Confini del Dogma, dato e/o avversato dal popolo, e di cui i nuovi interpreti del Dogma con il conseguente Diritto,

essere ed appartenere alla Legge della Terra, conferisce indiscussi privilegi letti nella materiale ricchezza; ovvero un incontrastato nepotismo da qualsiasi Ragione, più o meno elevata, da cui difficilmente privata da stimoli - o vizi - certamente più terreni (o carnali) e talvolta - o troppo spesso - avversi al Regno delle Idee che proclama.

Dacché rimuovere il beneficio, di cui godono, da cui il privilegio, per chi si attiene al dovuto 'canone', o al contrario, chi invece evidenzia la perenne paradossale differenza, divenire bestemmia o delitto contro lo Stato, senza più il Diritto di porlo e evidenziarlo nella paradossale differenza dell'ingiustizia, in verità e per il vero, professata.

Così, più o meno legittimamente, in questo vasto arcipelago - campo di concentramento - o Gulag, in cui la civiltà sprofondata, e come evidenziato da chi ha avuto la fortuna di farvi ritorno per testimoniare la non propria estraneità - o superamento - di tal vincolo, di tal *modus operandi*, si è cercato, ieri come *hora*, di creare il principio primo quale reato.

Ovvero la colpa, conservata e segretamente custodita - come edificata - per il beneficio non più del Cristo ma dell'atea massa divenuta - per l'appunto - operaia; ed in cui la materia innesta ogni sorta di paradossale disciplina quale canone del perduto Diritto circa la vera persa Natura, *hora* e per sempre subordinata alle esigenze materiali della massa.

La quale colpa secondo il nuovo Dogma di Stato deve essere innestata per gradi e gradualmente valori psicologici il cui reato, così come avveniva nell'inquisizione, deve confessare quanto non più appartiene al 'corpo del reato', infatti rimarrà solo la cenere di suddetto corpo, a mala pena le sparse ossa nella Terra di Nessuno, così come gli eretici Pensieri, debbono essere purgati

secondo un uguale metodo il quale non evidenzia distinguo alcuno nella secolare pratica adottata.

## UNA NUOVA PIU' COMPIUTA SCIENZA?

Stiamo seguendo i frammenti di una biografia, la quale sicuramente proviene da documenti ben precisi, dei quali al momento siamo sprovvisti, per cui ci dobbiamo adeguare alla prassi storica, di attenerci ai vari testi in uso; di certo l'inganno non meno della persecuzione regnano incontrastate, e sicuramente non solo adottate nei confronti di *Pavel*, in quanto il presentimento, un rigido comune clima, sia per ciò concernente il regno degli zar, quanto le successive rivoluzioni, dell'imminente arresto, disponevano un simmetrico stato d'animo, come una imminente annunciata Apocalisse del male, contro le forze del Bene, rappresentate più che egregiamente dal nostro 'Filosofoteologo-scienziato', preso non solo come esempio, suo malgrado, ma altresì evidenziato nel vasto repertorio 'geologico-stratigrafico di una e più Geografie, con le caratteristiche che più ne evidenziano i panorami ammirati, siano questi ben scorti nelle descritte agricole pianure e catene montuose (date simmetricamente da una determinata politica) che le contraddistinguono, siano questi dedotti da 'invisibili-visibili' catene montuose che ne precludono l'accesso, donde i benefici Fiumi irrigano la costante paziente semina e dove si consuma, non più la vita, ma il dramma inerente alla vasta interpretazione cui assoggettato il suo frutto di cui il paziente lavoro, deturpato da una insana corrotta deleteria demagogia, più o meno politica, più o meno cattolica; giacché sappiamo bene che le decime erano tributo dovuto anche al clero, il quale godeva di un sempre più grande potere, e non solo terreno, ma anche, e simmetricamente, inquisitoriale sulle curate Coscienze.

Anche in questo caso, abbiamo ‘cura’ di una vasta Coscienza, di una elevata Cima, la quale nello stupore della sconosciuta protratta conoscenza circa l’elevata consumata esistenza, per ugual ghiacci fiumi e vasti panorami dalla cui Anima dovrebbe nascere ogni, non dico pretesa, ma subordinato Sentiero di Conoscenza circa il clima e la bellezza che da questa Cima l’umano ingegno simmetrico alla sua (elevata) Natura, ispira, quale morale e miglior principio alla sue pendici, dell’esistenza e comprensione della stessa.

Incontrovertibilmente vero, che si prova sereno saggio benefico clima alla sua illuminata vista, concetto questo, che ci fa dimenticare la stessa Geografia al pericolo in cui esposta, e facendoci dimenticare coordinate rette e confini ove talvolta - smarriti - ci troviamo ad ammirare simmetrici panorami, perdendo il senso materiale della Storia nell’intento della Universale Conoscenza a cui l’Anima così come lo Spirito, si eleva all’Infinito. Dacché traduciamo che i principi, anche se esplicitati entro la gravità geografica in cui dedotti o costretti, nella uguale specifica della materia in cui nati, Infiniti rispetto alla elevata Natura chi li ha ispirati, aliena alla Geografia così come al limite del Dogma di questa ed ogni altra Scienza, ma eternamente al di fuori e simmetrica ad ogni diversa Geografia spirituale che li ha elevati e ispirati. Se questa una condizione a sua volta assoggettata al dogma della dottrina sia essa psicologica filosofica teologica e scientifica, noi risolviamo la questione in conformità al principio dell’unione, ovvero non sussiste contrasto, così come fuoco o ghiaccio, negli Elementi così tradotti, ma semmai simmetrici al concetto che da essi nasce e per sempre nascerà per volontà divina, negli opposti riconosciamo la vita.

Con questo principio ogni volta ove l’uomo ha modificato il proprio ‘paesaggio’ nell’intento di subordinarlo e dominarlo, noi lo edificiamo di nuovo, riconoscendo nell’umiltà di un Dio la capacità non più

del perdono, in quanto non scorgiamo peccato, semmai la capacità di comprensione nel vedere lo Spirito nel tentativo della Conoscenza, sia questa un atto gnostico che ortodosso; non rileviamo, simmetricamente come evoluto ogni panorama della Terra, divergenza fra il fuoco e il ghiaccio, neppure il principio fisico e biochimico che li caratterizza nella differenza, in quanto sappiamo che gli opposti climi e le condizioni in cui nati (anche se protratti da uno all'altro polo che li differenzia fra caldo e freddo) evolveranno secondo l'accordo del riconosciuto beneficio cui la Natura tende a migliorare, e di conseguenza, migliorare le condizioni necessarie al conseguimento oltre che dell'avversa sopravvivenza, anche dell'esistenza.

Leggere negli anelli dell'Albero con tutte le vicissitudini a cui il clima ed a cui alla sua vista l'occhio estasiato ed in qual tempo ispirato ne ha goduto (e gode ancora) i benefici frutti, oltre la bellezza e l'ombra da cui più sereno pensiero e respiro, è una Scienza molto più profonda se oltremodo adottata nei simmetrici principi formali della sua nuova dimensione in cui tale ricerca ci illumina; ovvero simmetricamente rileviamo e riveliamo alterne condizioni cui l'Albero, così come le rocce su cui le radici, non meno del terreno, esposti ad una determinate Geografia - o meglio ancora Ecosistema -, ne hanno modificato il profilo della comune crescita (a cui anche la materia inanimata soggetta), e con ciò siamo in grado di decifrare una invisibile scrittura ben più vasta e profonda circa i muti silenziosi comuni Geni, che la roccia l'albero, ed ogni essere inanimato ed animato, con noi hanno e condividono ancora, nelle mutevoli condizioni in cui esposti, irrimediabilmente dipendenti l'uno dell'altro, connessi e stabilmente in costante reciproco seppur mutevole rapporto, ma al fine del beneficio, in cui leggiamo l'altrettanta condizione della Natura incorrotta, la quale tende al miglioramento oltre che adattamento.

Per cui con questa Scienza, deduciamo, rimpiangendo l'Albero, gli strati in cui leggere la sua lenta inesorabile crescita al fine della Vita, e la nostra volontà risiede nel creare un Bosco, una Selva, al fine di migliorare l'esistenza giacché sappiamo anche che il polmone ove si svolge un determinato principio, ci impone nella sua tutela. Certo l'Albero nella sua sacra simbologia, rappresenta un aspetto ben determinato e specificato, e non solo genealogico di una razza o stirpe sacra che questa sia. Mentre il concetto alla sua vista ci ispira una più vasta e connessa genealogia.

È certo anche che con la legna non meno del calore che da questo deriva l'umano ingegno nei secoli si è servito e serve ancora, un vasto principio a cui si contrastare il ghiaccio quale avverso elemento, così simmetricamente per ogni animale più o meno allevamento, qual altrettanto nutrimento.

È vero anche che le risorse rivolte alla sua tutela superano i benefici del rogo stagionale, così come oltremodo vero che l'animale ogni animale della selva rischia la prematura estinzione al fuoco da cui l'albero ci dispensa il suo nutrimento. A dispetto della vera sana incorrotta bellezza. Procedendo su questo, non più immateriale Sentiero, nella volontà di volermi coniugare al Dio che così benefica ha creato a sua immagine Madonna Beatrice Natura, divengo immediatamente eretico. Ed altresì avversato che di dello Spirito fa e promuove le alterne ragioni della propria dottrina. Invece sappiamo bene che la Verità supera le materiali Ragioni a cui il rogo della dogmatica dottrina, impongono determinate scelte, trascurando più profonde e benefiche Verità.

La concretezza di una determinata Scienza rivolta alla comprensione del comune passato rivolto al beneficio del futuro, ci porta alle trascurate simmetriche Ragioni dell'Infinito, non certo Infinite le Stagioni della Vita con cui leggere gli anelli della Storia, semmai simmetriche alla

condizione in cui ciò che deduciamo o interpretiamo come un soggetto senza Anima Pensiero e moto, diverso da un animale, nella differente caratteristica data dal movimento, e nella classificazione puramente materiale di una o più scienza le quali classificano studiano ed interpretano, lo precludono ad un essere vivo, pur principio primo e fondamentale da cui e per cui la Vita.

Ma oltre modo preclusa nella capacità di una determinata Logica, più o meno posta nella paradossale illogicità dell'incomprensione così come scientifica dottrinale, la quale classificando e procedendo ad un comune divergente simbolo interpretativo che la presunta Conoscenza ispira per ogni anello del reciso tronco, da cui ogni cosa o elemento classificato si presuppone conosciuto in quanto entro la materia in cui svolge la funzione, sia come vegetale (alieno al Pensiero quindi ad ogni principio di Conoscenza) o come albero abdicato alla dottrina d'una comune Via, incapace di riconoscere gli stadi evolutivi da cui transita l'elevato Pensiero, ovvero come un Dio pensa crea e dispensa a sua immagine, un universale Beneficio.

Nel compiuto illimitato limite della dotta Conoscenza abbiamo posto una severa Geografia in cui una determinata Natura specificata ma non del tutto dedotta o compresa nel verità a cui per sua Infinita caratteristica appartiene nella differenza, e cui invisibile espleta ed assolve superiore funzione ( o capacità posta in ugual differenza) ad ogni pensiero parola o scrittura nell'insieme dell'umano da cui, come poco fa detto circa la suddetta classificazione entro la materia divide e differenzia, in quanto come tale tramite di un più elevato Principio e Pensiero e oserei dire, Verbo, circa la Creazione cui destinato non più l'uomo, nell'elevato concetto classificatorio dedotto, ora più limite che oggetto illimitato della propria materia a cui detto limite subordinato, nell'Infinita per quanto possa esserlo principio da cui la Vita, o il conseguimento in cui posta l'Anima e lo Spirito a lei subordinato.

Dacché ne deduciamo ancora l'‘oggetto-soggetto’ cogitato sia filosoficamente che scientificamente e teologicamente e come altresì rapportato nella sua ed altrui funzione ‘classificatoria’ posta nel Dogma, non ben compreso nei processi del proprio ed altrui (inarticolato seppur Infinito=Dio, ovvero assente all'atto distintivo da cui l'umana prerogativa e classificazione di cui l'umano posto in Cima alla piramide della specie) Pensiero, giacché la Vita (con il suo vero principio) perisce in ciò di cui, per opposto *modus operandi*, subordinata al *Dominio* della morte, con la pretesa di riconciliarla, o peggio, addomesticarla quindi subordinarla a chi per ultimo ne classifica il principio sottratto all'atto Creativo, senza l'atto cogitato di cui l'uomo si assume l'esclusiva comprensione della dinamica evolutiva il quale lo differenzia, sia nel Dominio stesso, sia nella comprensione circa la presunta Intelligenza al Dio che l'ha posto al vertice della catena evolutiva.

La Vita come tale accresce il proprio tronco negli anelli di cui la radice ben cinta entro la Terra per il dovuto necessario duplice nutrimento, e renderlo poi al concetto dell'accrescimento sino alla foglia del più elevato Ramo, d'un Pensiero, articolato nei vasti Rami sino alle alterne Stagioni di cui il frutto accrescerà la dovuta necessaria Comprensione rivolta all'ispirata evoluta Conoscenza, ma l'uomo nel gesto del secolare simmetrico accrescimento rivolta all'opposto Dogma del Dominio, reciderà tronco arbusto e l'intera Selva con la pretesa scritta nell'impropria Geografia del Dogma, di cui confini ed improprie Cime, eleveranno la ciclicità anch'essa scritta in simmetrici anelli di dominio, i quali rimembriamo conserviamo e osserviamo, come atti disgiunti e congiunti d'una medesima ciclica Storia compiere medesima opera, seppur ammirata nelle impareggiabili opere comunque sempre disgiunta dalla simmetrica evoluzione di cui la Natura subordinata ad una prospettiva aliena alla figura rappresentata in primo

piano, sia questa una icona regale qual volto umano, sia questa una icona dottrinale rappresentare santi aneddoti, sia questa una semplice o composta scena seppur inerente alla vita, la Natura domina se rappresentata, al di fuori quale fosco panorama subordinato al Dominio umano, da cui l'umano ricaverà ogni abominio per la propria aliena impropria concezione di Vita, quindi dell'atto cogitato di un più probabile Dio Straniero.

Dicevamo l'Albero sarà sradicato, e noi leggeremo con ampio sforzo, grazie alla nuova Scienza da cui una più profonda comprensione fra la crescita forma e tutti i fattori fra loro connessi quali Elementi, i quali hanno determinato oltre la dovuta crescita, anche le ricavate dedotte condizione ambientali cui l'Albero come un essere vivo nella propria genetica, simmetrica al contesto della vita, ha conservato e abdicato alla conoscenza dell'uomo; seppur lo stesso nelle proprie Memorie ha lasciato ampio testimonianza delle proprie o improprie stagioni della Vita, mai potremo comprendere dall'eterno processo della Storia, quanto appartiene alla vera sua (malefica) natura inerente alla materia, e all'opposto concetto di simmetrico Infinito dato seppur nella limitatezza di ugual materia posta nello specchio del Tempo, rivolta alla maggiore finitezza e compiuta evoluzione confacente con il miglioramento delle condizioni di Vita. L'Albero in ciò può dirsi maestro, e prendendo spunto da questo illuminato esempio, ci sia concesso di apostrofare la frammentata scomposta ciclica storia dell'uomo sempre disgiunta dalla sua innaturale natura seppur ricca di opera e pensiero assente dallo stesso nella summa data dalla reale Storia, la quale come sempre, e non solo nel caso di Pavel, abbatte il tronco, la Selva, l'intero Bosco, da cui ogni sano duraturo accrescimento nell'estesa ugual Geografia dell'intera Sfera, non apporterà quel Beneficio di cui il sano frutto appagherà l'evoluzione della Vita, e con essa il Sentiero in questa intrapreso, verso la Cima non più della conquista, ma della dovuta Conoscenza e della

comprensione di come cogita accresce e crea (per suo tramite) alla sua ombra un Dio.

Da ciò cosa ne ricaviamo non tanto nei confronti del Reo, imputato seduto e piegato al banco processuale della Storia, ma come la stessa si sia servita, nella simmetrica logica del Dominio, di interpretare l'Albero, la Cima, innaturalmente imposta ad un'altrettanta impropria Geografia data dalla summa dell'uomo, in cui la vera costruzione o forma in ugual crescita, o meglio quanto dall'Albero sano, ovvero il Bene, giammai maturato circa la necessaria alleanza con le vaste schiere del Male, di cui il Male nella sua duplice veste, per tramite di *Stalin*, quindi *Molotov*, incarna quanto imputato al perseguitato.

La Formula della nostra eresia, corrisposta ed oggettivata nella Scienza, circa tutti gli anelli dell'Albero (*siano essi rivolti alla verità di cui la Natura dispensare sano elevato verbo da cui il dovuto accrescimento evolutivo, e quelli genealogici di una impropria dottrina politica, con le varie genti e stirpi, ovvero anelli della simmetrica Storia, creare il Finito male fine a se medesimo contrario al processo evolutivo, sia della Natura come della Storia in cui ammirato...*) analizzati circa il clima in cui cresciuto per poi essere posto al rogo della Storia, ci fa intuire un Singolo Atto, un singolo 'cerchio o girone' infernale, più che scorgere la Verità non del tutto compresa dell'intero Universo osservato di cui specchio, osservato come meditato con l'oculo di un più probabile telescopio. Di certo udiamo così come decifriamo il lamento del benefico immateriale sano frutto, rispetto all'incarnata corrotta materia di uno e più Alberi, donare altrettanti frutti... da noi abdicati sin da quando il Proibito, fece la sua comparsa per comporre il Verbo incompreso circa Dominio cui destinato l'uomo; non comprendendo in verità e per il vero come Cogita pensa e crea un più probabile Dio!

Quindi un Eretico dedica al *Pavel* tutte i motivi di una universale comprensione rivolta anch'essa ad una più

profonda scienza, sia questa che immateriale come materiale nella costruzione del dovuto mandala; che va molto più in là degli insiemi della Storia, giacché la matematica mai potrà comprendere l'Infinito, solo dedurre il male Finito cui l'uomo votato per suo irreversibile improprio Destino, a cui solo pochi riescono anche con il Sacrificio, a sottrarsi!

Donando al *Pavel* la certezza di rinascere non tanto all'incompreso *karma* circa il ciclo della Storia, purgata però del male di cui la materia, sarà Infinito nell'attesa del vero intuito della simmetrica volontà rinata nell'altrui Spirito, illumini la Ragione d'ogni forestiero a lui e alla sua ombra approdato, alla sua Cima proteso, e come un Dio donerà e dispenserà la grande Universale sua all'altrui Saggezza da Madre Natura e in Madre Natura trascesa...

## LO SPECCHIO IN CUI MI VEDO E SCORGO E RICONOSCO:

*Gli equivoci, le riserve mentali, l'ambiguità, l'obliquità erano tutte armi legittime nella battaglia verbale contro l'eresia. Esperto dell'implicito e dell'inespresso, autorità nel mezzo-detto e nel non-detto, l'inquisitore si trovava in una posizione di forza, ed era da lì che iniziava l'interrogatorio. Il contesto è - privato - , ma l'accusa è - pubblica - .*

*Al di fuori dell'aula stanno le guardie, all'interno l'inquisitore, assistito da un cancelliere che annota le sue domande e le risposte dell'accusato. Tra loro non ci sono, o non dovrebbero esserci barriere, e quelle che esistono, escludono il mondo esterno.*

*Nell'aula l'accusato è messo a confronto con la sua coscienza. È l'intima essenza del cuore, della mente e della volontà che ha importanza. Eppure anche le idee e la condotta che hanno portato*

*all'accusa hanno una loro dimensione pubblica. Ciò che l'imputato ha detto, fatto, scritto o pensato può essere interpretato come un reato contro l'ordine divino mantenuto e applicato dalla Chiesa (ovvero del Dogma imposto).*

*Di solito non sono stati la Chiesa in generale e l'inquisitore in particolare a prendere l'iniziativa contro colui, o colei, che è interrogato. In molti casi, il processo inquisitorio inizia per cause molto meno fondate, quali voci e pettegolezzi, sospetti che avvolgono come una nube invisibile l'imputato, il quale può anche non accorgersene finché non si posa su di lui un alone sinistro. Ed è questo alone, chiamato col latino fama, cioè sentore di cattiva reputazione, alimentato dalle malelingue, che porta l'accusato in tribunale.*

*La burocrazia è uno strumento essenziale per tutti i servizi segreti, ma l'inquisitore è qualcosa di più di un burocrate dei segreti dell'anima. Non si limita a passare carte e a ordinare deposizioni, né è soddisfatto quando trova inconfutabili prove di colpevolezza.*

*Lo scopo principale del processo e dell'esecuzione dell'imputato non è quello di salvare la sua anima, bensì di tutelare il bene pubblico e di intimorire gli altri. Non era tanto importante l'uso relativo della tortura fisica - alla quale l'inquisizione romana ricorreva soltanto in speciali circostanze, quanto la particolare tortura mentale, chiamata interrogatorio, alla quale veniva comunque sottoposto ogni individuo.*

*La tortura fisica, benché ripugnante, non era altro che un aspetto mentale, provocata dalla paura o dalla realtà dell'interrogatorio e delle sue conseguenze, era fondamentale nella procedura inquisitoria. È e sarà sempre impossibile stabilire quanti degli - sponte comparentes - erano realmente spontanei e sinceri, ma abbiamo motivo di dubitare delle motivazioni di molti di loro, perché le loro azioni erano indotte dal timore di essere denunciati se non avessero confessato.*

*Quando confessavano erano poi sottoposti a un esame che si proponeva, spesso con successo, di indurli a denunciare altre*

*persone. È per questo che negli archivi vaticani si scoprono amici che testimoniano contro amici, mogli che danno informazioni sui mariti, vicini di casa che accusano vicini di casa.*

*L'errore, secondo il Sant'Uffizio, doveva essere determinato soltanto dai suoi membri, e nella fase in cui erano analizzate le dichiarazioni, l'imputato non aveva voce in capitolo. I denunciati, al pari dei testimoni, rimanevano anonimi, un fatto spesso deplorato come una delle ingiustizie del sistema inquisitorio.*

*Se i laici conducevano gli 'Eretici' al rogo e appiccavano il fuoco, era la chiesa (o il Dogma infranto) che, metaforicamente accatastava la legna e alimentava le fiamme della Storia.*

*Quando il Sant'Uffizio infiammava le piazze con roghi in cui arrostitavano i corpi di chi aveva condannato, e l'odore acre della carne bruciata si diffondeva per i villaggi, i paesi e le città italiane, veniva lanciato un segnale che equivaleva a quello di un tamburo di guerra. La guerra contro l'eresia non era intesa metaforicamente dall'Inquisizione romana. Per il Sant'Uffizio la guerra era un fatto vero e proprio.*

*(P. Godman)*

Se vi è una simmetria..., una retta probabile nella latitudine e longitudine di questa Geografia che unisce due punti, due contesti storici, apparentemente distanti fra loro, ma uniti dal comune denominatore della violenza, e dei suoi metodi che caratterizzano uno stato Totalitario, la possiamo scorgere chiara ed inequivocabile.

In questa probabile figura irrazionale possiamo ben comprendere quanto sia grande il nostro sforzo per apportare il razionale contro quei valori, ieri come oggi, che nella logica comune dovevano apparire razionali.

Questo succede sempre in ogni fase storica ed evolutiva dell'uomo.

A prescindere i termini culturali che si devono affermare o difendere, i tratti comuni, in cui la società si riconosce e difende, individuando di volta in volta nella sua invariata stratigrafia geologica, gli stessi personaggi che potrebbero minare i suoi fondamenti istituzionali e culturali ed i presunti traguardi raggiunti in essi.

Sono sempre metodi di repressione, di tortura, di condanna senza colpa, di diffamazione e quant'altro può unire gli uomini in un probabile linguaggio di violenza che ammette giustifica e sollecita in esso questa pratica.

Questo comportamento sociale sembra la norma, perché il codice culturale del nostro tempo, che impone stessi parametri e stili di vita. In questo nuovo millennio ascoltiamo l'unico e solo linguaggio della violenza. Essa è ovunque, parla la sua voce ed impone la sua economia, sulle cose animate ed inanimate, senza distinzione o differenza.

Violenza cieca e determinata, che giustifica e nasconde la propria natura barattandola per altro. Anche se non sembra esserci ragione di continuità storica fra la repressione della *Santa Inquisizione* ed i *moderni Totalitarismi*, dobbiamo e possiamo riconoscere in essi, delle sistematiche simmetrie ed analogie, non basta dire o affermare che il carnefice cristiano permetteva alla sua vittima il diritto di difendersi, se poi con la tortura doveva ammettere, secondo un procedimento logico di assoluta efficacia e valido ancor oggi, delle colpe che non sapeva di aver commesso quale affermazioni di un sospetto o peggio ancora di diceria di piazza.

Il metodo, se anche perfezionato dal *Pena*, era in uso ad uno Stato che doveva mantenere integri i propri valori contro altri. Doveva cancellare ed estirpare alla radice il cosiddetto male, e il ripetersi di esso, male peggiore (ma quantunque cieco del proprio male di cui portatore sano).

Nell'ostinazione trovavano e trovano (di ciò posso dire di aver ampia conferma) terreno fertile per la pratica della ritrovata eresia.

In ogni tempo e luogo.

Eretico in sostanza è colui che persiste nell'errore rispetto al Dogma imposto. Un errore di volta in volta rilevato dalla morale dalla cultura comune. In pratica se non si rimette la propria anima, la propria coscienza ed il proprio linguaggio e pensiero ai nuovi valori in uso, si diventa automaticamente degli eretici (*così come fu per Pavel l'ortodosso di codesto esplicitato paradosso storico*).

Non è eretico solo colui che tratta argomenti religiosi, ma lo sono tutti coloro che seguono la propria coscienza, il proprio istinto, il proprio Dio. Questi parametri nella realtà scientifica e razionale diverranno i termini di un probabile evoluzionismo, distorto sotto la lente di qualsiasi Totalitarismo, perché non accetta a priori questo termine quale riscatto dell'uomo superiore subordinato a una probabile condizione inferiore imposta e accettata, taluni dicono per dovere morale.

Ma spesso si confonde - dovere morale - con il male più banale ed inutile, convinti di qualsiasi logica di progresso in seno ad un avanzato stato di regresso.

Questa dislessia o realtà rovesciata impone tutti i mali dei quali la collettività soffre da tempo, e che per pratica millenaria riconosce solo ad alcuni soggetti a cui a forza della violenza vengono lentamente distillati come antidoti per l'intera comunità.

Chi si allontana da essi con i medicinali che sono l'economia ritrovata del nuovo secolo, applicando i termini imposti da ogni dittatura che premette un - superiore - ed un - inferiore - subordinato per casta, cultura, e razza. Per legittimare questa condizione

sempre presente, si necessita di una costante totalitaria come è stato l'Assolutismo Cattolico riflesso nel simmetrico Totalitarismo, ad uso e consumo dei potenti.

Gould ne tratta ampiamente nello studio dell'evoluzione, infatti possiamo definire questi punti periferici, in cui la società non conosce e si riconosce, i ponti su cui (poi) si aggrapperà per una più probabile e certa evoluzione. Così è sempre stato in ogni reale progresso umano, storico, sociale, e tecnico, di quella tecnica su cui siamo erroneamente portati a misurare la nostra evoluzione come per l'appunto 'medicamento'.

Quindi se Godman ci dice che alcune delle vittime del Sant'Uffizio erano i suoi stessi componenti che, inadatti ai loro estenuanti compiti, resistevano soltanto per convinzione, e se le loro convinzioni ci appaiono oggi quanto meno dubbie, dobbiamo riconoscere che stiamo esprimendo un giudizio morale più che storico. Questo secondo tipo di giudizio acquista importanza quando è basato sulle prove. Le prove contenute negli archivi vaticani non consentono di fare un semplicistico paragone tra l'Inquisizione romana del XVI e XVII secolo e i sistemi totalitari.

Se ascoltiamo le grida d'angoscia dei suoi funzionari nelle province, abbandonati a se stessi dal Sant'Uffizio, se studiamo le relazioni delle interminabili, faticose e spesso inconcludenti riunioni del tribunale Supremo, possiamo domandarci se qualcuno dei suoi membri avrebbe mantenuto a lungo l'incarico nella Gestapo e nel KGB (*Godman...*).

Però aggiungo, se la frammentazione o la disorganizzazione che colpisce anche i suoi membri, cioè coloro che devono far rispettare taluni principi, dobbiamo ricordare a noi stessi che questi soggetti sono presenti ovunque vi sia dissenso, non tanto disorganizzazione. Dissenso che può apparire differente ad una intera nazione, ad un intero popolo che decide e

promuove la sua rivoluzione. Ma quel dissenso è parte integrante di una società, di uno stato che promulga i suoi valori con l'istituto della violenza.

Là dove non vi è bisogno della violenza per promuovere valori congeniali all'essere umano, non vi è errore né orrore. Il Santo Uffizio è un organo della Chiesa, la più ampia rivoluzione culturale esercitata dall'uomo. La quale basa i suoi valori sul rispetto della dignità umana, sul perdono, sulla fratellanza, sulla uguaglianza, valori opposti a qualsiasi totalitarismo, ma quando i Dogmi che vi sono alla fonte vengono interpretati in errato modo nasce la logica della violenza per correggere l'errore, l'errore di una diversa interpretazione, di una diversa e più certa verità.

E quando essa, la verità, si scontra con l'errore e la bugia parente stretta della violenza, nasce la repressione. Nasce quella caratteristica e comune denominatore che lega due culture apparentemente distanti tra loro. Quel dissenso in seno all'apparente unità dato da una diversa interpretazione è il frutto del conflitto, della repressione, della guerra.

Quando il Dogma della parola in seno a qualsiasi società portatrice di ogni valore, diventa nemica del valore stesso, perché ci consegna una verità nuova, nasce la repressione, quindi la violenza. Perché quel singolo dogma - eretico -, mina i valori che fino a quel momento si davano per certi ed indiscutibili. Quindi l'intero istituto vacilla, e compromette gli interessi di molte e troppe persone. Che beninteso con i valori che difendono non hanno nulla a che vedere.

Talvolta li disconoscono, e vivono nel riflesso del loro opposto. Ma il nucleo operativo sociale si riconosce e riconosce sé e gli altri, attraverso la celebrazione del rito, e poi della cultura. Inoltre non dimentichiamo la necessità della violenza, un istinto biologico innato, che pochi riescono a controllare a spese di molti. Quindi

l'alternarsi di valori in brevi o lunghe stasi di storia, non fanno progredire l'uomo da come - era - a come - è - .

Se i contenuti rimangono gli stessi ed i metodi invariati, anche nel micro-cosmo del singolo evento, possiamo solamente rilevare stasi e simmetrie geometriche. Terre piatte di infinite distese di ghiaccio che nell'errata loro geografia chiamano Polo. Nel lento vagare in esso nascono tutte quelle patologie che la Storia racconta, che con troppa facilità vengono confuse per depressioni psicologiche oppure (in egual modo) per possessioni demoniache ad uso della Santa Inquisizione.

Quando l'uomo prende consapevolezza del proprio sé, la socialità dello Stato tende ad interpretare l'individuo nella logica di una immutata simmetria. Quindi se vi è una natura manifesta e nascosta nella sua progressione, la possiamo rilevare nella volontà di perseguire attraverso la - conservazione - e nel paradosso del suo opposto - la rivoluzione -.

La finalità e l'intento atto all'istinto della cancellazione, quindi facilmente asservibile nel senso genetico della specie, ma mai evolucionistico nelle finalità che vorrebbe perseguire. Perché, appunto, ad uso e consumo anche essa, a una stretta cerchia di probabili o improbabili cospiratori al soldo della moneta d'oro di Achab.

Mentre la democrazia, che si riconosce attraverso lo stretto passo del rifiuto, della protesta, della rivolta, non deve rimanere vittima ed ostaggio di una nuova e più terribile forma totalitaria, che come sempre disconosce poi le esigenze del singolo individuo. Spesso si è transitato per questi vicoli ciechi, per queste trappole culturali. L'inganno in esse potrebbe essere un danno maggiore per l'uomo e le sue probabili costruzioni evolutive.

L'eliminazione fisica, materiale e spirituale di una intera cultura, di un dissenso, di un presunto male incarnato atto ad appagare una natura rivolta alla violenza. Perché immagine della violenza. In quanto l'uomo vive nel suo riflesso, ed abbisogna sempre di una vittima da immolare, per il bene dell'intera umanità. E nello stesso tempo per perseguire ideali giusti per l'intera comunità, che seguendo un tale progetto purga il mondo dal male.

Il male esteriore, scatenando il male interiore nella più barbara violenza.

Quindi in questa lunga disquisizione storica per porre l'accento nella sua continuità, nel suo manifestarsi anche quando essa, la Storia, è convinta di operare per giuste ragioni e per giuste cause. Per il bene della causa comune che può nascondersi anche nella falsa morale di un codice disciplinare ad uso non del lavoratore, ma di colui che attraverso il lavoro sfrutta e perseguita ma soprattutto nega la verità.

Se taluni hanno acceso il fuoco del patibolo, è vero che qualcun altro lo ha permesso, qualcuno che non ammette il dissenso, l'eresia. Poi la mano del boia può essere quella del Santo Uffizio o la Gestapo, poco cambia, ai fini della storia stessa.

Però per l'interesse della storia è importante cercare e mostrare i comuni denominatori che la caratterizzano. Anche nei suoi gesti più banali, che nel micro cosmo della socialità in cui vengono vissuti rappresentano il macro cosmo della cultura su cui poggia l'intero edificio.

E raccontare l'intero edificio, ed i suoi inganni perpetrati negli anni e nei secoli, è scrivere, non riscrivere la storia...

Il paragone storico non distorce il tema o il racconto, del povero disgraziato. In cuor mio, ed attraverso

l'esercizio della storia, io vedevo e vedo queste immagini. Mi appariva un profugo, un perfetto, un rifugiato...qualcuno che cercava disperatamente un appello di fronte ad una sentenza già scritta dalla storia.

Nel ricordo del suo volto scavato, nel quadro delle tinte dei suoi lineamenti, dalla musica delle sue parole, dal dolore del deambulare del suo parlare e perdersi per interminabile sentieri nei boschi dove non smetteva mai di raccontare e raccontarsi, io nella fitta ragnatela del suo disquisire, vago nello spazio della geografia dei miei ricordi.

Di tutti i ricordi di cui l'intera umanità dovrebbe essere depositaria e custode per una evoluzione che non permetta ciò che io vedo, di cui anche io soffro, di cui anche io talvolta ed in silenzio senza farmi vedere, piango. Così vedo il condannato e il carnefice, l'eretico ed il persecutore, l'anarchico ed il monarca, l'artefice e lo stato che lo caccia e bracca, lo scienziato e il prete, ed infine la natura e l'uomo che la vuole piegare alla sua inutile ragione.

La galleria dei volti che si sovrappongono, a quello del mio povero amico sono molti,... troppi. Chi non ha coscienza della storia non può scorgere nulla in quel grande panorama della nostra esperienza comune, chi non ha amor per la natura e la cosa creata non può scorgere nessun quadro, nessuna luce, nessuna pennellata nell'universo della vita. Non può né piangere né sorridere di fronte alla sua grandezza confusa per altro nel meschino panorama di quella fumosa città.

Ed il mio parlare ed ascoltare, sono quadri di storia che si materializzava al nostro umile cospetto. Mi sento impotente di fronte all'oltraggio di tutte le umiliazioni che subiamo, di tutte le violenze che la nostra secolare quiete deve accettare in nome di una nuova e più terribile dittatura. Sarei fuggito assieme a lui, e probabilmente il nostro parlare senza voce, come solo

coloro che veramente parlano possono, devono avergli dato quest'ultimo suggerimento.

Combattevo contro una sentenza millenaria, antica quanto l'uomo, avrei discusso con il suo ed il mio demone, avrei parlato con il suo ed il mio Dio, ma l'uomo o tutti gli uomini sembravano non più ascoltarci nella nostra prigionia e lenta agonia. Una sentenza che poteva essere di volta in volta ...una croce o una lancia nel bel mezzo di un campo nemico. La differenza di fronte al male, alla massa e alla guerra di tutti i giorni, è poca cosa.

È poca cosa è vero, ed anche qui non scorgo una contraddizione, ma bensì una nuova simmetria della storia. Più lui parla, più la mia mente cerca appigli su cui aggrapparmi per scalare l'impervia parete. Ogni tanto, al suo raccontare, al suo parlare, fisso dei chiodi sulla liscia parete, che mi deve apparire inconquistabile. E sempre in cuor mio fui deciso allora come adesso, per quanto l'impresa può apparire disperata, a conquistarne la cima. Non credo che il disgraziato, l'amico, la vittima, può aver salvezza in mezzo a quel mare, però voglio raccontare, descrivere, e partecipare tutti dell'antico male nell'incapacità del ricordo e nel voler ricordare.

Voglio denunciare la mancanza di memoria, la smemoratezza, che la storia segretamente sta ripercorrendo inesorabilmente. Cerco ogni volta di comporre i pezzi dell'intricato mosaico della mia Chiesa. E per quanto, i più, lo avrebbero fatto passare per pazzo, io ravviso nella lucida configurazione dei fatti, un ben preciso disegno criminoso. Il tempo, ma solo il tempo e la pazienza, mi diedero ragione. Ma intanto il misfatto, l'inganno, il campo, il rogo, il processo, la tortura erano stati perpetrati. Inesorabilmente, quando lui parlava io vedo e vivevo tutte quelle immagini. La mia rabbia è repulsione, sconcerto, nausea. Non vi è pagina di letteratura e storia che non fosse stata scritta sul suo volto, sulla sua schiena.

E spesso quando mi appariva privo di parola, perché la tortura del giorno era stata più inclemente, le lacrime mi bagnano il viso, e difficilmente riesco a riconoscere la strada, ed il viale alberato che spesso percorrevamo assieme. Talvolta anche i colori mi sfuggono, e provo in senso di vergogna e smarrimento. Lo avrei voluto nascondere nel bosco, costruirgli un castello, tanto era ed è pura la sua ingenuità nei confronti della vita. La sua ingenuità lo rendevano e rendono il bersaglio, la preda, la vittima, l'agnello per l'ingordigia del male del mondo.

Ed io lì a rappresentare il mondo e sentirmelo raccontare, e poi a vergognarmi di esso. Non avrei creduto che i miei stimati consimili fossero capaci di tanto, talvolta troppo. Volevo non credergli, ed ero sicuro che ogni sua verità sarebbe stata puntualmente recisa come un ramo di un albero, da una nuova inquisizione. Ogni miracolo cancellato da una beffa, di chi non crede a nulla eccetto la verità di questa nuova cultura, di questo fumo che sale lento, di questi telefoni, di queste macchine, di queste merci.

*(Giuliano)*